

“Ma io vi dico: amate i vostri nemici” (5,44).

Le parole del Vangelo non sono facili ma alcune, come quelle di oggi, appaiono più scomode di altre.

Da quando Dio aveva consegnato le 10 Parole di vita a Mosè molte cose erano cambiate. Gesù si rende conto che il suo popolo aveva trasformato la legge dell'amore data da Dio in legge di condanna.

Molte false interpretazioni e limitazioni erano state sostituite a quanto il Padre aveva consegnato adattando il vero significato della Parola al proprio tornaconto e interesse soprattutto per opprimere i semplici.

Il primo comandamento, l'amore a Dio e al prossimo, aveva subito le più gravi mutilazioni e Gesù, volendo correggere gli ORRORI che erano stati introdotti viene a darci delle dritte: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”.

Se davvero desideriamo essere degni figli di Dio, nei fatti e non solo a parole, dobbiamo imitarlo nelle relazioni e negli atteggiamenti. Non possiamo fare preferenze di persone e non possiamo comportarci come i pagani che amano solo chi li ama!

Dio per primo estende il suo amore a tutti indistintamente, prediligendo proprio gli ingiusti e i peccatori: il sole splende su tutti e la pioggia non si trattiene dal fecondare la terra dei cattivi. L'arte di amare, già difficile di per sé, diventa davvero la prova del fuoco per il cristiano quando la persona da amare è un nemico o addirittura un persecutore.

Il comandamento di Gesù sfida la ragione perché pone un obiettivo che supera ogni ragionevole attesa. È una parola che contrasta con la nostra sensibilità. Dobbiamo riconoscere che questo ideale non solo sembra troppo lontano ma anche contrario al buonsenso. Amare è un valore apprezzato da tutti. Amare i nemici, invece, appare un grave errore, genera confusione, è come fare **autogoal**.

La vendetta è un istinto radicato nel cuore umano, non solo non appare come un male ma sembra rispondere a un'idea di giustizia: “mi ha fatto del male e merita di pagare il suo debito. Così impara!”.

Ma abbiamo mai pensato a quanto male facciamo noi ai fratelli e quindi a Dio? Se Dio dovesse ragionare in questo modo quanti di noi sarebbero ancora su questa terra?

La vendetta produce violenza e la violenza produce morte.

Eppure ci definiamo buoni, ci presentiamo al mondo come cristiani e non percepiamo la vendetta come qualcosa che si oppone al nostro credo.

Ci vendichiamo in tanti modi. Lo facciamo parlando male di chi ci ha fatto del male o riservandogli una gelida indifferenza. Se possibile, cerchiamo anche di creargli qualche ostacolo. Tutto questo può accadere e Gesù lo sa. Ma oggi ci chiede di assumere uno sguardo diverso, ci ricorda che viviamo continue battaglie ma che il nostro unico avversario è il nemico di Dio.

Chi ha fatto del male si è lasciato sedurre dal maligno. Per quanto dipende da noi, abbiamo il dovere di liberarlo da questa prigionia. Nessuno nasce cattivo. Ogni bambino è innocente e ha voglia di vivere, di amare, di essere felice.

Ma crescendo viene catapultato in situazioni che lo feriscono, lo deludono, lo sfidano e lo costringono a formare una corazza che lo difenda da sofferenze future. Nasce nel cuore la diffidenza e spesso il desiderio di riscatto. Non tutti hanno la fortuna di incontrare sulla propria strada amici giusti che conducono alla luce.

È il nemico di Dio che dobbiamo combattere con tutta la determinazione. Egli avanza sempre più e ha possibilità di lavorare indisturbato in questo mondo perché la nostra generazione si crede troppo emancipata e furba per credere che egli esista. Il diavolo, per la generazione del ventesimo secolo, è un'invenzione dei poveri così come Dio!!!

Siamo un popolo che non vuole essere disturbato nemmeno da Dio nella sua corsa all'onnipotenza. E dove ci sta portando tutto questo? Che risultato ci dà la vendetta? Se diamo spazio alla vendetta, sia pure nelle forme più lievi, non solo non combattiamo il maligno ma rischiamo di diventare suoi collaboratori. La vendetta amplifica il male, crea o alimenta una catena che inquina la vita personale e sociale.

Il Vangelo ci invita a spezzare questa catena con un gesto d'amore e di benevolenza: ama il tuo nemico e prega per lui. L'amore è coinvolgente e non c'è cuore umano che possa resistergli.

Immaginiamo una candela. Se la prendiamo in mano è rigida, fredda e se la diamo in testa a qualcuno possiamo anche provocargli un bernoccolo! Ma proviamo ad avvicinare la stessa candela ad una fonte di calore. Piano piano si scioglie e la cera che diventa liquida è disponibile a prendere qualsiasi forma desideriamo. Se la mettiamo in un recipiente quadrato verrà fuori una candela quadrata, se in un recipiente cilindrico verrà fuori una candela cilindrica...

Così succede per i nostri nemici. I nemici possono essere paragonati alla candela. Il fuoco è il nostro amore. Ma attenzione, perché possa sciogliersi ci vuole tempo e perseveranza.

Tutto questo è utopia? Se così fosse Gesù non ce l'avrebbe chiesto. Gesù non ci chiede mai è più di quanto siamo capaci di dare: *“Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere”* (1Cor 10,13).

Eppure il perdono è qualcosa che supera le nostre forze. Ma possiamo donarlo se chiediamo aiuto a Dio.

Dal momento che questa Parola viene da Lui, è certo che ci donerà anche la capacità di metterla in pratica. Invece di misurare le nostre forze e cominciare a piagnucolare dicendo che non possiamo farcela, preghiamo e chiediamo al Signore di fortificare il nostro cuore.

Non dimentichiamo che Gesù dalla croce, mentre stava ansimando, soffocando e morendo ha perdonato i suoi crocifissori che stavano lì, ai piedi della croce a sputarlo e deriderlo. Gesù non è morto di CORONAVIRUS, assistito con tutte le premure in una sala di terapia intensiva attrezzata. Gesù è morto sulla croce dove era stato accuratamente inchiodato. I chiodi erano infilati nei polsi che a loro volta erano legati da una fune in modo da assicurarsi che non si sarebbe potuto staccare. Il peso del corpo lo spingeva verso il basso e comprimeva lo sterno schiacciando i polmoni.

Nonostante tutto Gesù pensava a noi!

